

LXV. LO STRANO SILENZIO DA PARTE DEGLI EVANGELISTI NEI RIGUARDI DEL PERIODO ADOLESCENZIALE RELATIVO AL LORO INVENTATO PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE).

Per quando riguarda il periodo adolescenziale — cioè l'epoca compresa tra il tredicesimo anno ed il ventesimo anno — attribuibile all'emblematico personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia i Vangeli canonici che quelli non canonici risultano del tutto silenti. Soltanto Notowitsch (1884) riferisce dell'esistenza di antichissimi manoscritti tibetani — che, a dire dello stesso Notowitsch (1884), si conserverebbero a Lhasa, capitale del Tibet, mentre le relative copie si troverebbero nel convento Lama Hemis di Ladakh — in cui sarebbe documentato che quando *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...raggiunse l'età di tredici anni, epoca nella quale un israelita deve prendere moglie, la casa [...] cominciò ad essere un luogo di riunione di gente ricca e nobile che desiderava avere il giovane come genero, poiché era conosciuto dappertutto per i suoi discorsi edificanti in nome dell'Onnipotente [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”]. Fu allora che Gesù [nell'ideoma del testo tibetano denominato *Isa*] disparve definitivamente dalla casa dei genitori, abbandonò Gerusalemme e si incamminò con una carovana di mercanti alla volta di Sindh, con il proposito di perfezionarsi nella conoscenza divina e di studiare le leggi buddistiche...» (1). Secondo il costume ebraico dell'epoca era consuetudine che un uomo contraesse matrimonio per la prima volta tra il tredicesimo ed il ventesimo anno d'età altrimenti sarebbe stato maledetto (2) dal “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)” — ed una donna, addirittura, tra il dodicesimo (poiché diveniva maggiorenne un anno prima dell'uomo) ed il quindicesimo anno d'età —, tanto che un padre di famiglia nei riguardi dei figli maschi, oltre ad avere l'obbligo di farli circoncidere in età neonatale e di assicurargli un mestiere fin dalla seconda infanzia, aveva anche l'obbligo di procurargli una sposa, proprio nel suddetto periodo adolescenziale, a meno che il figlio fosse incapace ad apprendere un mestiere per deficienza mentale o per impedimento fisico oppure fosse posseduto dai dèmoni (cioè, fosse affetto da malattia mentale) o fosse omosessuale oppure si fosse precocemente allontanato dalla famiglia. Dunque, appare alquanto strano — dato che la famiglia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è descritta come estremamente osservante — che in tutti i Vangeli, eccetto che in uno non canonico (“*Vangelo di Filippo*” I, 32-55-122), non è mai esplicitamente affermato se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fosse celibe o coniugato. A riguardo Vermes (1977) dice quanto segue: «...Nei vangeli [canonici] c'è un silenzio totale per quanto riguarda lo stato civile di Gesù [...]. E questo è abbastanza insolito, nell'antico mondo ebraico, per suggerire indagini più approfondite...» (3). D'altra parte, l'affermare arbitrariamente che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia rimasto celibe è in netto contrasto non solo col fatto che egli stesso — all'inizio della maturità (33-34 anni), appena intrapreso la sua missione —, come asserisce l'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XIX, 4-5) avrebbe dichiarato «...Ὁὐκ ἀνέγνωτε ὅτι ὁ κτίσας ἀπ' ἀρχῆς ἄρσεν καὶ θῆλυ ἐποίησεν αὐτοὺς καὶ εἶπεν· ἕνεκα τούτου καταλείπει ἄνθρωπος τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα καὶ κολληθήσεται τῇ γυναικὶ αὐτοῦ, καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν...» («...Non avete letto che il creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna, e i due saranno una carne sola?...»), ma anche col fatto che nel “*Vangelo di Filippo*” (I, 32-55-122) è precisato quanto segue: «...Tre donne camminavano sempre con il Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto incarnazione del “Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”: Maria sua madre, la sorella di lei e la Magdalena, la quale è detta sua “κοινωνός” (“consorte”) [...] la consorte del Cristo è Maria Magdalena. Il Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto incarnazione del “Temuto

(*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] amava Maria più di tutti i discepoli e la baciò più volte sulla bocca. Le altre donne vedendo il suo amore per Maria, gli dissero: “*Perché ami lei più di noi tutte?*”. Il Salvatore rispose loro: “*Come mai io non amo voi come lei?*” [...]. Nessuno sa il giorno in cui l'uomo e la donna si uniscono, eccetto loro soli. Le nozze sono un mistero, implicano qualcosa di segreto per chi ha preso moglie [...] Nessuno può vedere lo sposo e la sposa, a meno che non sia tale...» e, come si legge nel 114° “detto” di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) riportato nel *Vangelo di Tommaso* (cfr. La nota 7 dell’ Art. LVIII), allorché l’apostolo *Schiméön Bar-Iona* (Simeone Figlio di Iona detto Pietro) vuole che Maria (la Magdalena) sia allontanata “*perché le donne non sono degne della Vita*” (!) egli rispose “*io la terrò con me affinché io possa completarla in maschilità*” (cioè, in altre parole, “*affinché io possa avere rapporti sessuali con lei*”. Phipps (1970), in seguito ad un approfondito esame sulla questione se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) sia stato coniugato, conclude in senso affermativo (4) e Davis (1971) asserisce che «...è estremamente improbabile che Gesù non si fosse sposato molto prima dell’inizio del suo magistero pubblico...» (5). Inoltre, poiché nei Vangeli *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) spesso è indicato come “*Rabbi*” (“*Maestro*”) si deve dedurre necessariamente che sia stato sposato al pari di tutti i “*Rabbi*” d’Israele (6) poiché, come ulteriormente precisa Phipps (1973), in base alla *Legge Mishnaica* degli Ebrei dell’epoca “*un uomo non sposato non può essere un maestro*” (7). Pertanto, si deve dedurre che, molto probabilmente, l’assenza di un esplicito riferimento nei Vangeli, canonici in specie, se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) fosse stato sposato, sia dovuta al fatto che nelle copie dei Vangeli pervenute, come è noto, sono state volutamente sottratte delle parti non confacenti ai fini apologetici ed inserite parti fantastiche compiacenti. Ovvero, con altrettanta probabilità, come precisa Rosati (1988), «...I vangeli sinottici non ci dicono se Gesù era sposato. Per l’ebreo era scontato che lo fosse. Quando si descrive un individuo non si dice: “*un uomo con capelli*”. È sottointeso che li abbia. Ma se questi mancano allora la calvizie diventa un segno distintivo e se ne fa cenno. Così, se Gesù fosse stato celibe gli evangelisti lo avrebbero fatto notare...» (8). Binet-Sanglé (1910-1915), invece, ritiene che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) sia stato celibe in quanto, da particolari passi dei Vangeli canonici (9), si riscontrano in lui chiari elementi semiologici di «...un’anomalia dell’istinto genitale (omosessualità), che era di un’intensità abnorme (come dimostrano le sue idee di castrazione) tale da indurlo, probabilmente, alla masturbazione (come fanno sospettare le sue idee di amputazione della mano)...» (10). A riguardo, bisogna precisare che non tanto le “*idee di amputazione della mano*”, quanto le “*idee di castrazione*”, potrebbero rivelare una forte esigenza di autopunizione per la propria omosessualità (11) che, tuttavia, nelle persone con estremo senso di dignità, come sicuramente nel caso di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), di solito risulta inibita e ben sublimata (12). Ma, invero, da alcune espressioni dei Vangeli canonici si può rilevare che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) a stento lasciava trapelare tendenze bisessuali ben controllate, se non addirittura represses, e particolari sensi di colpa espressi da chiare proiezioni di punibili colpe paidofiliche (13) e masturbatorie (14) potenziali, in lui inibite e rimosse, ma da lui sospettate o, probabilmente, constatate in altri (15). Mentre, nei suoi riguardi si potrebbe senz’altro sospettare l’esistenza di parafilia sessuale masochistica, ben evidenziatasi all’esordio della sua maturità, come documentato dall’evidente voluttuosa passione con cui ha ricercato ed affrontato l’estrema sofferenza umana, costituita dall’atrocità del martirio. Comunque, nei Vangeli non risulta che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) si sia in alcun modo espresso contro l’erotismo o abbia dichiarato che qualche comportamento riguardante la sessualità sia contrario al volere del “*Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”. D’altra parte, nei Vangeli, come sottolineato da non pochi autori (16), l’“*astinenza sessuale*” non riveste alcuna importanza.

In ultima analisi, si deve concludere che, nel caso specifico riguardo il periodo adolescenziale relativo all’emblematico personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe),

non si hanno specifici riferimenti negli scritti neotestamentari. Tuttavia, dalle fiorite narrazioni evangeliche relative al periodo della giovinezza (da 21 a 32 anni) si può essere certi che abbia trascorso tale periodo in buona salute fisica, indipendentemente se fosse stato o no coniugato o se fosse stato omosessuale o, con più probabilità, bisessuale. Tuttavia, non si può asserire altrettanto se abbia trascorso il periodo adolescenziale in buona salute mentale dato che nel periodo puberale (epoca compresa tra l'undicesimo ed il tredicesimo anno), il suo improvviso allontanarsi all'età di dodici anni dai familiari, senza preoccuparsi minimamente di informarli, è stato interpretato dal noto psichiatra francese Binet-Sanglé (1911-1915) come una fuga tipica dei paranoici teomegalomani itineranti, di cui la prima fuga da casa è indotta proprio dalla cosiddetta crisi puberale che, nel caso specifico, avrebbe scatenato anche l'esordio del delirio teomegalomanico chiaramente espresso dalla risposta data alla propria madre — in quanto da tale risposta si deduce che egli si credeva già il figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)” — e dagli spunti persecutori verso i familiari che manifestavano un atteggiamento di rifiuto a vedere in lui quello che pretendeva di essere (17).

NOTE

(1) Nel resto del manoscritto, tradotto e riportato da Notowitsch (1884) (cfr.: Notowitsch N.: «*La vie inconnue de Jésus-Christ*», Paris, 1884), in sintesi si apprende quanto segue. *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) all'età di quattordici anni attraversò il Sindh stabilendosi tra gli Aryas. La sua fama si diffuse rapidamente per tutta la regione nord del Sindh. Quindi si diresse a Jagannath nel paese di Orissa, dove era la tomba di Vyasa-Krishna. Ivi fu tenuto in grande considerazione dai sacerdoti di Brahma i quali gli insegnarono a leggere e comprendere i Vedas, a spiegare le Sacre Scritture al popolo ed a scacciare lo spirito maligno dal corpo umano. Per sei anni sostò a Jagannath, a Rajagriha, a Benares ed in altre città. Era amato da tutti ed insegnò ai Shudras la Sacra Scrittura, ma si attirò le prime antipatie allorché parlò dell'eguaglianza degli uomini poiché i Bramini tenevano in stato di schiavitù i Shudras ed affermavano che questi si potevano liberare dalla schiavitù soltanto con la morte. I Bramini lo invitarono ad abbracciare le loro credenze, ma egli si rifiutò e si mise a predicare contro di essi condannando severamente la dottrina che permette agli uomini di rubare ad altri uomini i loro diritti umani e diffuse la credenza che Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] non ha stabilito differenze fra gli esseri umani così che i sacerdoti bramini decisero di eliminarlo. Ma egli, avvertito del pericolo dai Shudras, fuggì di notte, raggiunse le montagne e si stabilì nel paese di Gautamides, dove era nato il grande Budda Shakya-Muni, tra la popolazione che venerava l'unico e sublime Brahma. *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), avendo appreso perfettamente la lingua pali, intraprese lo studio dei rotoli sacri dei Sutras e, quindi, abbandonò il Nepal e le montagne dell'Himalaya, discese la valle del Rajputana e s'incamminò verso l'Ovest. *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) durante il suo passaggio parlava alle popolazioni in favore dell'abolizione della schiavitù e li sollecitava ad abbandonare la credenza nei falsi dei. Quando egli entrò in Persia i sacerdoti si allarmarono e proibirono al popolo di ascoltare i suoi discorsi e, durante la notte mentre tutta la popolazione dormiva, lo presero e lo portarono fuori dalle mura, abbandonandolo con la speranza che sarebbe stato preda delle fiere selvagge. Ma *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) continuò il suo cammino sano e salvo finché all'età di ventinove anni rientrò nella terra d'Israele. Lo psichiatra Binet-Sanglé se fosse stato a conoscenza di questa lunga fuga di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), che lo avrebbe tenuto itinerante lontano dalla famiglia per ben sedici anni, l'avrebbe sicuramente inserita al secondo posto fra le numerose fughe del predetto contemplate nel capitolo intitolato “*Le vagabondage chronique et les fugues chez Yeschuah Bar-Yosef*” (cfr. Binet-Sanglé Ch.: «*La folie de Jésus*», T. IV, Paris, 1915).

(2) Infatti, nella settima Trattazione [denominata “*Kiddushin*” (“*Santificazione*”) (in cui sono trattate le Leggi matrimoniali)] del terzo Ordine [denominato “*Nasshim*” (“*donne*”) del Talmud Babilonese si legge che «...Fino all'età di venti anni il Santo benedetto [cioè, il “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] vigila affinché l'uomo si sposi e lo maledice se manca di farlo entro quella età...» (*Kiddushin*, 29b) (cfr. «*Talmud babylonicum integrum*», Venezia, 1520-1522). Cfr. anche Edwardes A.: «*Erotica Judaica*», New York, 1977; Boyarin D.: «*Carnal Israel: Reading Sex in Talmudic Culture*», Philadelphia, 1993; Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale fisiologica di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deducibili dalla tradizione evangelica*», Riv. Sessuol., 25, (4), 372, 2001. ecc.

(3) Cfr. Vermes G.: «*Jesus the jew*», London, 1977. Per quanto concerne uno studio più approfondito riguardante la vita sessuale nell'antico mondo ebraico in genere e nell'antico cristianesimo in particolare cfr. Piper O. A.: «*Geschlechter, ihr Sinn und ihr Gehimnis in biblischer*», Berlin, 1935 e Pricoco S. (a cura di): «*L'Eros Difficile. Amore e sessualità nell'antico cristianesimo*», Catanzaro, 1998.

(4) Cfr. Phipps W.E.: «*Was Jesus Married?*», New York, 1970.

(5) Cfr. Davis Ch.: Dichiarazioni pubblicate dal periodico OBSERVER di Londra nella pag. 25 del numero del 28 marzo, 1971.

(6) A riguardo Ben-Chorin (1967) asserisce quanto segue: «...Gesù era sposato? Mi rendo conto che già il solo fatto che venga posto un simile interrogativo avrà un effetto scioccante su molti lettori. Per il pensiero cristiano questa domanda è scandalosa e priva di senso in quanto come avrebbe potuto l'uomo-Dio, l'unigenito figlio di Dio, trovare una degna consorte? Inoltre, in un pensiero cristiano ancora più tardo tutto ciò che ha a che fare col sesso e con l'eros è divenuto peccaminoso ed equivoco ed è stato soppiantato dal concetto di *agapê*, di amore cristiano. [...]. Così frivolo il nostro interrogativo non lo è affatto. Lo poniamo in riferimento ad un preciso contesto storico e culturale. Gesù veniva chiamato "Rabbi" dai suoi discepoli e dalla grande comunità dei suoi seguaci. Un Rabbi non sposato non è nemmeno immaginabile. Il Talmud condanna il celibato con parole dure: "Chi non ha una donna è senza gioia, senza benedizione, senza felicità, senza Thorah, senza mura, senza pace; un uomo senza donna non è un uomo" (TB *Jebbamoth* 62b). Dobbiamo chiederci allora: se Gesù non fosse stato sposato, i suoi discepoli non gliene avrebbero chiesto forse ragione? E, soprattutto, i suoi avversari non avrebbero forse impiegato questo argomento contro di lui, avendo egli lasciato inadempito l'importante precetto: "Siate fecondi e moltiplicatevi", contenuto nel catalogo rabbinico dei precetti? Gli avversari di Gesù rimproveravano assai spesso ed assai volentieri e lui ed ai suoi discepoli di essere troppo negligenti nell'osservanza della legge. [...]. Se non fosse stato sposato, questi accusatori di Gesù non avrebbero forse utilizzato il suo celibato come argomento contro di lui? Ma questo non è detto in nessun luogo. Si dirà allora che, allo stesso modo, in nessun luogo si parla di una moglie di Gesù e di suoi figli. È vero, ma neppure si parla mai delle mogli dei discepoli. Erano forse — pienamente contro l'usanza ebraica di quel tempo e di tutti i tempi — tutti celibi? Ciò non è assolutamente pensabile. Per esempio veniamo a sapere *indirettamente* che Pietro era sposato dal fatto che Gesù guarisce *sua suocera*. Nulla ci è detto invece della moglie di Pietro stessa. [...]: nel Talmud ci sono tramandati migliaia di nomi di saggi mentre delle loro mogli non sappiamo nulla. Dovevano forse essere tutti celibi? Questo non è detto in nessun luogo. Perché dunque Rabbi Gesù di Nazareth avrebbe dovuto raccontarci qualcosa di sua moglie, visto che essa non è mai entrata in scena nel breve spazio di tempo della sua attività pubblica? [...]. Io sono dunque dell'opinione che Gesù di Nazareth, come ogni altro Rabbi in Israele, fosse sposato. I suoi discepoli ed i suoi avversari gliene avrebbero chiesto ragione, se non avesse seguito questo costume generale. Inoltre, Gesù stesso ha per il matrimonio parole assai profonde e commoventi (Gv. II, 24 e Mt. XIX, 6). Parlerebbe così un uomo per il quale il celibato costituisse un ideale? [...]. Nel discorso sul matrimonio, il divorzio ed il celibato, che ci è tramandato in Mt. XIX ed in Mc. X, Gesù concede solamente che ci sono alcuni i quali possono astenersi dal matrimonio in quanto non ne sono capaci (impotenza), quindi menziona gli eunuchi [Mt. XIX, 12] [...]. Nelle sue parabole Gesù sceglie volentieri la figura dello sposo, il che ci fa nuovamente pensare che anch'egli abbia avuto il suo momento di vita coniugale. Lui stesso è lo sposo (Mt. IX, 15; Mc. II, 19; Lc.V, 54; ecc.) [...]. Tutto ciò si adatta assai poco ad un Gesù non sposato, del tutto ignaro di notte di nozze e di convivenza coniugale. Soprattutto dobbiamo liberarci dall'idea che, in un modo o nell'altro, un Gesù sposato fosse scandaloso per il suo ambiente...» (cfr. Ben-Chorin S.: «*Bruder Jesus Der Nazarener in jüdischer Sicht*», München, 1967). Tuttavia, è pur vero che se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"]) Figlio di Giuseppe) fosse stato sposato avrebbe, comunque, dovuto abbandonare la propria moglie (ed i propri figli qualora ne avesse avuti), allorché intraprese la sua missione itinerante, per i ben noti motivi accennati da Theissen (1977) come segue: «...L'ideale morale dei carismatici itineranti cristiano-primitivi è caratterizzato da un elemento specifico: la mancanza di famiglia. Insieme con la casa ed il potere essi avevano abbandonato anche la propria famiglia (Mc. X, 29). Si trattava di una rottura che escludeva [persino] le pratiche della pietà: ad un seguace era proibito andare a seppellire il padre defunto (Mt. VIII, 22). [...] l'odio verso tutti i parenti diventava un dovere: "Se uno viene a me, e non odia suo padre e sua madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo" (Lc. XIV, 26). Anche il detto di Gesù in lode della castrazione (o del "farsi eunuchi per il regno dei cieli") (Mt. XIX, 10-12) non depone a favore di un'alta considerazione della famiglia...» (cfr. Theissen G.: Op. cit., München, 1977). D'altra parte, nell'ambito del cristianesimo fin dal suo esordio, come fa notare Richardson (1971) il matrimonio era considerato quasi come un sacrilegio proprio perché consente l'attività sessuale anche se solo al fine procreativo (!), tanto che il voto della castità nel contesto del matrimoni divenne una pratica abbastanza diffusa (cfr. Richardson H.W.: «*Nun, Witch, Playmate: The Americanization of sex*», New York, 1971). Tale usanza di unione matrimoniale condizionata da rigorosa astinenza sessuale, quale forma di relazione sessuale tipica della mentalità cristiana, come precisa lo storico Bailey (1959), è stata denominata "*sinesaictismo*" (cfr. Bailey D.S.: «*Sexual Relations in Christian Thought*», New York, 1959). Inoltre, come fa rilevare Goergen (1974), l'identificazione dell'attività sessuale con il peccato comporta l'inevitabile conseguenza il dover reprimere anche il desiderio sessuale in quanto considerato altrettanto peccaminoso (cfr. Goergen D.: «*The Sexual Celibate*», New York, 1974). Ma, l' "*identificazione dell'attività sessuale con il peccato*" risulta essere una invenzione dei gestori del "cristianesimo", per esigenza di particolari convenienze politiche, che non trova alcun riscontro nella persona di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"]) Figlio di Giuseppe). Ciò è ben evidenziato anche da Deschner (1989) come segue: «...L'asceti cristiana non trova alcun riscontro in Gesù: infatti egli non propugna il celibato, la discriminazione della donna e della vita coniugale, i digiuni o altre pratiche di mortificazione della carne, così come non sostiene il militarismo o lo sfruttamento. Mai Gesù si è espresso contro la libido come tale, mai ha considerato tutto ciò che concerne il sesso contrario alla volontà di Dio in sé per sé. Né l'astinenza sessuale svolge un ruolo qualsiasi in tutti i Vangeli della comune tradizione antica; non è certo difficile immaginarsi la radicalità della condanna della vita istintuale da parte di Gesù, se il problema gli fosse stato a

cuore; d'altra parte frequentò egli stesso peccatori e prostitute (Mc. II, 15; Mt. IX, 10 e XXI, 31-32; Lc. V, 30 e VII, 37-50). E nemmeno le leggende intorno alla sua nascita verginale, inventate solo dai vangeli più tardi secondo il modello dei figli divini nati in questo modo, presentano un qualsivoglia postulato di natura ascetica. [...]. Gesù frequentò le donne con piena libertà. Non le ritenne inferiori né le pose mai in secondo piano; anche la loro assenza dal novero dei dodici apostoli non contraddice tale fatto, essendo tutto ciò una costruzione postuma puramente simbolica, ricalcata e suggerita dal numero corrispondente delle dodici tribù d'Israele. Le donne facevano parte della cerchia dei discepoli di Gesù, e fra i seguaci successivi erano forse più numerose dei maschi. Secondo un'antica lezione di Luca, Gesù veniva accusato dai Giudei anche per questo, per il fatto che inducesse all'apostasia le donne ed i fanciulli [Cfr. Leipoldt J.: *«Dei Frauin der antiken Welt und im Christentum»*, Berlin 1955]. Gesù parlava alle donne, fatto che per un uomo, specie se un Rabbi, era inopportuno, “meravigliando” perciò i discepoli (Gv. IV, 27). [...]. Non solo Gesù prese parte ad una festa nuziale, ma non condannò nemmeno un'adultera [...]. Lutero trasse dall'episodio la conclusione che Gesù avesse probabilmente rotto egli stesso la fedeltà matrimoniale con Maria Maddalena (ritenuta dai Catari sua moglie o la sua concubina) e con altre, per partecipare integralmente della natura umana. In ogni caso, come la donna non era per lui una “cosa”, così neppure l'adulterio era considerato un delitto contro la proprietà...» (cfr. Deschner K.: Op. cit., München, 1989).

(7) Cfr. Phipps W.E.: *«The Sexuality of Jesus»*, New York, 1973.

(8) Cfr. Rosati G.: *«L'Uomo dei Miracoli»*, Milano, 1988.

(9) Ad esempio, nel Vangelo giovanneo si legge: «...ἦν δὲ ἀκαίμενος εἰς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τοῦ Ἰησοῦ, ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς...» («...era dunque sdraiato uno dei suoi discepoli nel seno di Gesù, quello che Gesù amava...») (XIII, 23) e «...Ἐπιστραφεὶς ὁ Πέτρος βλέπει τὸν μαθητὴν ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς ἀκολουθοῦντα, ὃς καὶ ἀνέπεσεν ἐν τῷ δείπνῳ ἐπὶ τὸ στήθος αὐτοῦ...» («...Pietro voltatosi vide seguirlo il discepolo che il Gesù amava, il quale nella cena era anche coricato sul petto di lui...») (XXI, 20) [in ambedue le predette citazioni si allude con estrema certezza al giovane cugino *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo)]. Mentre, a riguardo, l'Evangelista che scrive a nome di Marco asserisce quanto segue: «...νεανίσκος τις συνηκολούθει αὐτῷ περιβεβλημένος σινδόνα ἐπὶ γυμνοῦ, καὶ κρατοῦσιν αὐτῶν ὁ δὲ καταλιπὼν τὴν σινδόνα γυμνὸς ἔφυγεν ἀπ' αὐτῶν...» («...un adolescente lo seguiva avvolto in un lenzuolo sul [corpo] nudo; ma egli abbandonato il lenzuolo se ne fuggì nudo...») (XIV, 51-52). Quindi, questo adolescente non sembra potersi identificare con il suddetto giovane cugino. Comunque sia, la descrizione dei menzionati giovanetti non costituisce un valido elemento indiziario per far sospettare che i medesimi fossero dei partners omosessuali. Ma, forse, limitatamente all'ultimo caso, il sospetto non si potrebbe escludere specialmente se si fosse trattato del giovane Lazzaro. Infatti, la mancanza di un sia pur minimo accenno al “miracolo” della “resurrezione di Lazzaro” in tutti i tre “vangeli sinottici” (secondo Marco, Matteo e Luca) dei quattro “Vangeli canonici” costituisce l'esempio più eclatante di sottrazione ed occultamento di un passo evangelico non ritenuto confacente ai fini apologetici perché la relativa originaria tradizione orale e la prima versione scritta, oltre a dimostrare l'insussistenza del miracolo più prodigioso attribuito a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), faceva esplicitamente allusione ad una probabile relazione omosessuale di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) medesimo con il suo presunto miracolato, come dimostrato dalla sconcertante scoperta fatta da Morton Smith (1960). Precisamente, Morton Smith (1960) — docente presso la Columbia University di New York — comunica al 96° *Convegno della American Society of Biblical Literature end Exegesis* (dicembre 1960) che nel 1958, mentre catalogava i libri contenuti nell'antica Biblioteca del Monastero di Mar Saba (località sita circa 20 km. a sud-est di Gerusalemme), rinveniva, per caso, nel risvolto interno della copertina pergamenacea di un esemplare del testo *«Epistulae Genuinae S. Ignatii Martyris»* (pubblicato dall'olandese Isaac Voss ad Amsterdam nel 1646), una copia di lettera in greco, introdotta con la dicitura “*Dalle lettere di Clemente, autore degli Stromata, a Tedoro*” [di queste lettere di Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) ne fa cenno anche Giovanni Damasceno (680-760) in “*Sacra Parallela*” in cui è riportato un frammento volutamente fatto asportare per ordine del Vescovo Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) (tra Mc. X, 34 e Mc. X, da 35 a 45) dalla cosiddetta “*edizione ampliata*” redatta ad Alessandria dall'Evangelista che scrive a nome di Marco. Il passo soppresso è il seguente: «... Ed essi giunsero a Betania, dove era una certa donna, il cui fratello era morto. Ed ella venne, si prosternò davanti a Gesù e gli disse “*Figlio di Davide, abbi pietà di me*”. Ma i discepoli la rimproverarono. E Gesù, adiratosi, andò con lei nel giardino dove era la tomba e, subito dalla tomba si udì giungere un grande grido. E Gesù, avvicinandosi, rimosse la pietra che chiudeva la porta del sepolcro. E subito, andando dove giaceva il giovane, tese la mano e lo fece levare, prendendolo per mano. Ma il giovane, vedendolo, subito lo amò e gli chiese di poter rimanere con lui. E, uscendo dalla tomba, entrarono nella casa del giovane, poiché egli era ricco. E Gesù, dopo sei giorni, gli disse ciò che doveva fare, e la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui...» ed il tratto dell'epistola con cui se ne ordina la soppressione è il seguente: «...non si deve ammettere che il Vangelo segreto è di Marco, bensì lo si deve negare per giuramento. Perché “*non tutto il vero deve essere detto a tutti gli uomini*” [...]. Perché non tutte le cose vere sono la verità, e la verità che sembra vera secondo le opinioni umane non deve essere preferita alla verità vera, quella in armonia con la fede [!].» (cfr. Smith M.: *«Clement of Alexandria and a Secret Gospel of Mark»*, Cambridge; 1973 Smith M.: *«The Secret Gospel»*, London, 1974; Smith M.: *«Jesus The Magician»*, New York, 1981). Pertanto, il suddetto episodio evangelico non compare in nessuna delle versioni oggi esistenti del vangelo redatto a nome di Marco e neppure nei derivati vangeli redatti a nome di Matteo ed a nome di Luca. Mentre, in versione mistificata è riportato solo dall'Evangelista canonico non sinottico che scrive a nome di Giovanni — circa quaranta anni dopo dell'Evangelista che scrive a nome di Marco — che, a scopo edificante, lo presenta come

“*resurrezione di Lazzaro*” in netto contrasto con la versione originaria che sarebbe comparsa nell’evangelo marciano se non fosse stata volutamente occultata poiché vi sono due elementi compromettenti: a) il “*grande grido*” proveniente dalla tomba prima che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) entrasse in azione, chiara dimostrazione che non vi è stato alcun miracolo, poiché Lazzaro avrebbe gridato per lo spavento ritrovandosi al buio della stanza tombale dopo essersi ripreso spontaneamente da una morte apparente susseguita a malattia febbrile, evenienza, anticamente alquanto frequente, che seguiva gravi stati febbrili acuti — i quali, nell’ambito delle popolazioni evolute, da quasi cento anni non si sarebbero più verificati — tanto è vero che nel «*De morbis Acutis et Chronicis*» di Celio Aureliano (V sec. d. C.) si rileva che Alessandro di Laodicea (I sec. a. C.) sostiene come l’assopimento con immobilità ed ottundimento sensoriale, caratteristico della “*insania acuta*” denominata “*laethargia*” (da “*laethum*” = “*morte*” o da “*λήθη*” = “*oblio*” + “*ἀργία*” = “*quiete*”, “*riposo*”, ecc. per crasi da “*α-ἔργον*” = “*senza lavoro*”, “*senza movimento*”, ecc.), sia causato dallo stato febbrile (cfr. Liggio F.: «*I Disturbi mentali acuti (prospetto storico e proposta per una moderna nomenclatura denotativa)*», *Rass. Stud. Psichiat.*, 76, 377, 1987) oppure, poiché la legge ebraica dell’epoca prevedeva per gli “*omosessuali*” la pena di essere sepolti vivi, Lazzaro era stato condannato ad essere rinchiuso nella tomba e gridava perché era ancora vivo, quindi *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) per il grande affetto che lo legava al giovane amico avrebbe deciso di recarsi a liberarlo nonostante fosse consapevole che avrebbe corso il rischio di essere malmenato a morte dalla folla inferocita, tanto che l’Evangelista il quale scrive a nome di Giovanni precisa quanto segue: «...εἶπεν οὖν Θωμᾶς ὁ λεγόμενος Δίδυμος τοῖς συμμαθηταῖς; ἄγωμεν καὶ ἡμεῖς, ἵνα ἀποθάνωμεν μετὰ αὐτοῦ...» («...disse allora Tommaso il chiamato Gemello ai compagni: andiamo anche noi per morire con lui...») (Gv. XI,16), inoltre il motivo per cui i gli apostoli rimproverarono la sorella di Lazzaro, e *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) si arrabbiò con lei, era perché la ritennero responsabile di avere denunciato il fratello alle autorità sacerdotali, come d’obbligo, in quanto lei era al corrente della sua omosessualità; b) la chiara allusione ad un probabile rapporto omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro*, suo intimo amico, dopo il risveglio di quest’ultimo (cfr. Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)*», *Spazi della Mente*, 12, (n. 23), 51, 2000). Inoltre, Binet-Sanglé (1911-1915) pur non conoscendo la sconcertante scoperta di Smith (1960), ritiene che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) sia stato celibe in quanto, da particolari passi dei Vangeli canonici, si riscontrano in lui chiari elementi semiologici di «...un’anomalia dell’istinto genitale (omosessualità), che era di un’intensità abnorme (come dimostrano le sue idee di castrazione) tale da indurlo, probabilmente, alla masturbazione (come fanno sospettare le sue idee di amputazione della mano)...» (cfr. Binet-Sanglé A.: *Op. cit.*, Paris, 1910-1915). A riguardo, bisogna precisare che non tanto le “*idee di amputazione della mano*”, quanto le “*idee di castrazione*” potrebbero rivelare una forte esigenza di autopunizione per la propria omosessualità che, tuttavia, nelle persone con estremo senso di dignità, di solito è ben sublimata. Infatti, in tali casi, come evidenziato da Laforgue (1939) «...L’omosessualità è spesso sublimata ed anche il bisogno di punizione che essa provoca. Queste sublimazioni spingono ad attività ed opere veramente eroiche. [...] l’omosessualità latente può portare ad un’attività particolarmente raffinata della fantasia e della forza d’immaginazione, e può anche essere accompagnata da particolari qualità di carattere, placidità, intuizione e sensibilità che distinguono molti omosessuali...» (cfr. Laforgue R. (1939): «*Homosexualität*» in Federn P., Meng E.: «*Psychoanalytische Volksbuch*», Bern, 1939). Tuttavia, però, bisogna anche ricordare che l’omosessualità repressa potrebbe indurre a qualche forma di “*paranoia*” (cfr. Liggio F.: «*Le sindromi disideative croniche: “schizofrenia”, “parafrenia” e “paranoia, tre termini da abolire*». *Rass. Stud. Psichiat.*, 72, 625, 1983 e «*Paranoia*” o “*Sindrome disideativa illusoria coordinata*”?, *Lav. Neuropsichiat.*, Nuova Serie, Vol. I, N. 3-4, 293, 1988). Infatti, come sostenuto da Freud (1911), «...l’elemento essenziale della paranoia è costituito dal fatto che il soggetto reagisce con un delirio [...] ad una fantasia erotica omosessuale...» (cfr. Freud S.: «*Psychoanalytische Bemerkungen über einein autobiographisch beschriebenen fall von Paranoia “Dementia paranoide*”», *Jahrb. d. Psychoan.*, 3, 1, 1911). Ma, inverso, secondo precise ricognizioni anamnestiche risulta che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) «...A stento lasciava trapelare tendenze bisessuali ben controllate, se non addirittura represses, e particolari sensi di colpa [Pertanto, doveva trattarsi di “*Omosessualità ego-distonica*”. Cioè di “*omosessualità*” non tollerata dal soggetto che, come è noto, suscita angoscia ed intensi sentimenti di colpa. La tendenza omosessuale, per predisposizione genetica, si manifesta nel periodo adolescenziale, ma se la relativa attività pratica è inibita, in quanto considerata non conforme al costume dominante, il soggetto si cimenta in attività eterosessuale. Tuttavia, gli inevitabili insuccessi non fanno altro che rinforzargli la convinzione della propria condizione omosessuale suscitando un penoso stato conflittuale] espressi da chiare proiettività di punibili colpe paidofiliche (*Mc. IX, 42 e Mt. XVIII, 6*) [L’Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 42) riporta la seguente invettiva pronunciata da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe): «...ὅς ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν [...] καλόν ἐστὶν αὐτῷ μᾶλλον, εἰ περίκειται μύλος ὀνίκος περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ καὶ βέβληται εἰς τὴν θάλασσαν...» («...chiunque scandalizza uno di questi piccoli [...] sarebbe bene per lui che gli fosse messa attorno al collo una macina asinaria e fosse gettato nel mare...»); l’Evangelista che scrive a nome di Matteo (XVIII, 6) riporta anche lui la medesima invettiva] e masturbatorie (*Mc. IX, 43*) [L’Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 43) riporta la seguente ammonizione proferita da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe): «...ἐὰν σκανδαλίζη σε ἡ χεὶρ σου, ἀπόκοψον αὐτήν...» («...se la tua mano ti scandalizzerà, tagliala...»)] potenziali, in lui inibite e rimosse, ma da lui sospettate o, probabilmente, constatate in altri...» (Cfr. Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deducibili dalla tradizione evangelica*», *Spazi della Mente*, 12, 51, 2000). Ma, nonostante i suddetti notevoli indizi probatori, Crossan

(1985) è del parere che il passo «...la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui...» in sé non è sufficiente per costituire una prova certa di un legame omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro* (cfr. Crossan J.D.: «*Four other Gospel: Shadows on the Contours of the Canon*». Minneapolis, 1985). D’altra parte, la versione della “resurrezione di Lazzaro” del Vangelo giovanneo ha indotto Renan (1863) — che non poteva essere a conoscenza del relativo episodio asportato dall’originale Vangelo scritto a nome di Marco — ad ipotizzare che le sorelle di *Lazzaro* abbiano approfittato della malattia del fratello per fargli recitare la parte del morto onde fornire a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), loro intimo amico, l’occasione di un successo clamoroso nel momento in cui i suoi avversari stavano per prendere il sopravvento (cfr. Renan E.: «*Vie de Jésus*», Paris, 1863). Comunque, in ogni caso, l’episodio della “falsa morte di Lazzaro”, continuamente millantato dai gestori della “Chiesa Cattolica” come miracolo della “resurrezione di Lazzaro”, è una delle tante armi psicologiche ignobilmente usate per incrementare la credulità popolare a loro vantaggio. D’altra parte, dall’ammonimento «...ὁ δ’ ἄν εἶπη τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ ῥακά [dall’ ebraico “rakha” = “molle”, “sdolcinato”, “effeminato”, ecc.], ἔνοχος ἔσται τῷ ἀδελφῷ...» («...Chi dice al fratello suo effeminato, sarà condannato dal sinedrio...») Matteo V, 22) proferito da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si arguisce che egli non rifiutava l’omosessualità; anzi, come sostiene Johnson (1981), dall’esplicita espressione di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si ricava la certezza che egli difendeva apertamente la “condizione omosessuale”. Inoltre, tale autore sottolinea che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...baciava ed abbracciava gli uomini in varie occasioni. Amò in modo particolare un giovanetto chiamato Giovanni [...], Protestò contro i termini offensivi usati per indicare gli omosessuali ed insegnò che i gay erano fratelli...» pervenendo alla conclusione che «...tutti gli elementi a disposizione suggeriscono che Gesù fosse omosessuale...» (cfr. Johnson P.R.: «*Jesus and the Gay*», Los Angeles, 1981). A riguardo Horner (1981) ricorda come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si immedesima con immediatezza nel centurione romano (cfr. Horner T.: «*Homosexuality and the Judeo-Christian Tradition*», London, 1981) allorché, affranto, implora il suo aiuto dicendogli: «...ὁ παῖς μου βέβληται ἐν τῇ οἰκίᾳ παραλυτικός, δεινῶς βασανιζόμενος...» («...il mio ragazzo [nel senso di “ganzo” (giovane amante), infatti il sostantivo greco “παῖς” costituisce il prefisso dei sostantivi greci “παιδεραστής” (“pederasta”) e “παιδοφίλης” (“pedofilo”)] giace in casa paralizzato, atrocemente soffrendo...») (Matteo VIII, 6).

(10) Cfr. Binet-Sanglé Ch.: Op. cit., Paris, 1910-1915.

(11) Il Vecchio Testamento — ben conosciuto da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — nonostante in tutto il capitolo del “Cantico dei Cantici” esalti la sessualità come legittima fonte di godimento nel suo aspetto erotico completamente discinto dallo scopo procreativo — in netto contrasto, non tanto con il Nuovo Testamento in generale (cfr. Boswell J.: «*Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality*», Chicago, 1980; Scroggs R.: «*The New Testament and Homosexuality*», Philadelphia, 1983; ecc.), quanto con il cristianesimo esordiente, nell’ambito del quale, soprattutto a seguito della particolare influenza di *Schaöul* (Saul = Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) (cfr. la nota 3 dell’ Art. LII), si sostiene tassativamente che i rapporti sessuali debbono avere lo scopo esclusivo della procreazione —, in molti altri capitoli condanna aspramente l’omosessualità (cfr. Johnson P. R.: «*The Gays and the Bible*», Los Angeles, 1971; Pittenger N.: «*Homosexual & the Bible*», Los Angeles, 1983; Merrill D.: «*The Bible and Homosexual*», Idaho, 1992; ecc.) proprio perchè, con ogni evidenza, prescinde dal fine procreativo, tanto da poter suscitare nei trasgressori un sentimento d’impellente esigenza di autopunizione assoluta. Ma, nel caso di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) l’omosessualità appare piuttosto repressa e, per razionalizzazione inconscia, orientata in bisogno di castità o sublimata in intensa attività suscitatrice di consenso o convertita in stato paranoiacale.

(12) Infatti, in tali casi, come evidenziato da Laforgue (1939) «...L’omosessualità è spesso sublimata ed anche il bisogno di punizione che essa provoca. Queste sublimazioni spingono ad attività ed opere veramente eroiche. [...] l’omosessualità latente può portare ad un’attività particolarmente raffinata della fantasia e della forza d’immaginazione, e può anche essere accompagnata da particolari qualità di carattere, placidità, intuizione e sensibilità che distinguono molti omosessuali...» (cfr. Laforgue R.: «*Homosexualität*» in Federn P., Meng E.: «*Psychoanalytische Volksbuch*», Bern, 1939). Tuttavia, però, bisogna anche ricordare che l’omosessualità repressa potrebbe indurre a qualche forma di “paranoia” (cfr. App. VI). Infatti, come sostenuto da Freud (1911), «...l’elemento essenziale della paranoia è costituito dal fatto che il soggetto reagisce con un delirio [...] ad una fantasia erotica omosessuale...» (cfr. Freud S.: «*Psychoanalytische Bemerkungen über einein autobiographisch beschriebenen fall von Paranoia “Dementia paranoide”*», Jahrb. d. Psychoan., 3, 1, 1911).

(13) L’Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 42) riporta la seguente invettiva pronunciata da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ὅς ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν [...] καλόν ἐστίν αὐτῷ μάλλον, εἰ περικείται μύλος ὀνικός περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ καὶ βέβληται εἰς τὴν θάλασσαν...» («...chiunque scandalizza uno di questi piccoli [...] sarebbe bene per lui che gli fosse messa attorno al collo una macina asinaria e fosse gettato nel mare...»); l’Evangelista che scrive a nome di Matteo (XVIII, 6) riporta anche lui la medesima invettiva.

(14) L’Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 43) riporta la seguente ammonizione proferita da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ἐὰν σκανδαλίζη σε ἡ χεὶρ σου, ἀπόκοψον αὐτήν...» («...se la tua mano ti scandalizzerà, tagliela...»).

(15) Cfr. Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) deducibili dalla tradizione evangelica*», Spazi della Mente, 23, 51, 2000.

- (16) Cfr. Campenhausen H.: «*Die Askese*», Stuttgart, 1949; Savramis D.: «*Entchristlichung und Sexualisierung: zwei Borurteile*», Hamburg, 1969; Brock E.: «*Die Grundlagen des Christentums*», München, 1970; ecc.
- (17).Cfr. Binet-Sanglé Ch.: Op. cit., Paris, 1910-1915.